



Foto di Claudio Accolli/Ansa



«Porto i miei uomini in Coppa d'Africa ma non so se resto»

Intervista a Dario Bonetti. L'ex difensore guida lo Zambia da circa un anno. «Decisive le pressioni dell'ex presidente Banda»

NIC. S.

sport@unita.it

In Africa, l'unico continente in cui un ministro dello sport può superare per importanza quello dell'Interno, politica e calcio si confondono. Non solo in Libia, ma anche in Zambia, i recenti cambiamenti politici, seppur meno cruenti, si riflettono sulla nazionale. I tifosi dello Zambia chiedono ai propri calciatori di vincere per dare il benvenuto al neoletto presidente Michael Sata. Il 23 settembre lo storico leader dell'opposizione, dopo 20 anni di governo del *Movement for Multiparty Democracy*, ha sostituito alla presidenza Rupiah Banda. Era stato quest'ultimo a convincere Dario Bonetti a fare il ct. Nonostante il primo posto nel girone e la possibilità di giocare per due risultati, l'ex difensore di Roma e Juve rischia il posto.

Che cosa l'ha spinto ad accettare l'offerta dello Zambia?

«All'inizio ero molto scettico, ma l'insistenza del presidente Rupiah Banda mi ha convinto a provare».

Quanto contano lì il calcio e la nazionale?

«Tantissimo per tutti, dalla gente comune ai politici».

E qual è il livello tecnico?

«Esiste una discreta differenza, causata principalmente dalla non eccellente qualità degli allenatori locali, tra il campionato locale dove sono tutti molto giovani e i migliori giocatori, spina dorsale della nazionale, che militano tutti all'estero in Olanda, Svizzera, Sudafrica, Congo, Russia, Penisola Araba e Cina».

Oltre al presidente federale, lei ha regolarmente a che fare con il ministro dello Sport. Quanto sono forti le ingerenze politiche nel suo lavoro?

«Dal governo ho ricevuto solo sostegno, nessuna ingerenza. Le ingerenze semmai sono arrivate dalla Federazione che quotidianamente interferisce nel lavoro organizzativo».

Cos'è cambiato dopo le elezioni?

«Fino al 20 settembre scorso ho avuto regolari contatti con il ministro dello Sport e tutti i suoi collaboratori. Insieme avevamo fatto un gran lavoro. Ora però è ancora troppo presto per capire che tipo di rappor-

to si instaurerà con il governo del nuovo presidente».

Sabato contro la Libia vi giocarete l'accesso alla Coppa d'Africa 2012. Avete dalla vostra il fattore campo e poi il vantaggio di poter giocare anche per il pareggio...

«Avremo vita dura perché la Libia è una buona squadra, ha grandi motivazioni e soprattutto sarà ben preparata perché i loro calciatori, salvo i pochi che giocano all'estero, si stanno allenando da mesi come se fossero una squadra di club. Noi abbiamo un buon team e ottime possibilità di qualificarci. Dipenderà dalla condizione e dalla determinazione con cui scenderemo in campo».

In caso di insuccesso si sentirebbe in bilico?

«I rapporti con la Federazione sono stato l'unico vero problema incontrato in quest'esperienza per cui, in caso di insuccesso, non credo si possano immaginare scenari positivi. In realtà, anche se i giocatori e la gente mi sostengono, non mi sembra di poter guardare al futuro con troppo ottimismo».

Chi è

È stato al centro della difesa di Roma e Juve negli anni 80



DARIO BONETTI

SAN ZENO NAVIGLIO (BS), 5 AGOSTO 1961

EX GIOCATORE, ALLENATORE DELLO ZAMBIA

Dario Bonetti, ex difensore di Roma e Juve, a cavallo tra gli anni 80 e 90. Con i giallorossi giocò la finale di Coppa Campioni dell'84 all'Olimpico contro il Liverpool. Da luglio del 2010, cedendo alle pressioni dell'ex presidente Banda, è ct dello Zambia.

Foto di Pierpaolo Ferrero/Ansa



Osvaldo da quest'anno alla Roma

In Nazionale Osvaldo e Ogbonna

Dopo il forfait di Criscito e le condizioni critiche di Pazzini, anche Mario Balotelli ha lasciato il ritiro azzurro per un forte mal di schiena e così le porte della Nazionale, al lavoro in vista di Serbia-Italia di domani a Belgrado e Italia-Irlanda di martedì a Pescara, si sono aperte per Pablo Daniel Osvaldo, altro italo-argentino nella lunga storia azzurra.

Cesare Prandelli non ha potuto far altro che scegliere un altro attaccante, in un reparto che già in partenza aveva solo cinque giocatori. E ha anticipato i tempi di una chiamata nell'aria: «Osvaldo è un attaccante moderno, né centravanti né punta esterna, segna e difende», aveva detto il ct. Così nella serata di ieri a Coverciano è arrivato il romanista che sogna di diventare il nuovo Batistuta, e intanto si veste di azzurro. Con lui, dopo l'impegno con il Torino, in nottata è giunto anche il difensore del Torino Ogbonna.

I dubbi per Belgrado, in ogni caso, non sono finiti. Se Balzaretto non recupera da un altro dolore alla schiena, resta in forse anche Giuseppe Rossi: le cure dello staff medico azzurro per il ginocchio sinistro funzionano, ieri l'attaccante ha lavorato con la squadra. La voglia di essere in campo a Belgrado è tanta. Ma in coppia con chi? Cassano è il titolare, difficile ipotizzare l'azzardo Giovinco. In ogni caso la Nazionale ha vissuto ore di grande imbarazzo ieri, per gli insulti del giocatore Milan a un giornalista: roba da codice etico, lo stesso che in altri casi aveva portato all'esclusione dalla Nazionale, per De Rossi e Balotelli. Poi sono arrivate le scuse di Cassano, sotto gli occhi di Prandelli.

MARZIO CENCIONI

ottenuto il primo successo post-Gheddafi vestendo, non più il verde simbolo del Rais, ma una camicia bianca che sul petto riproduceva l'antica bandiera del Regno Unito di Libia e cantando l'inno nazionale, ripreso anch'esso da quello in vigore prima del colpo di stato del 1969. A fine partita i giocatori, affermando di «essere orgogliosi di essere libici», hanno dedicato la vittoria ai «martiri della guerra che hanno dato forza alla squadra». Al fischio finale le piazze di Tripoli e Bengasi sono letteralmente esplose di gioia e le strade delle città liberate invase dalla folla festante.

OBIETTIVO FINALE

Per qualificarsi alla fase finale della Coppa d'Africa sarà però necessaria una vittoria, visto che i rivali precedono in classifica i libici di un punto. In un paese dilaniato come la Libia, il calcio sembra essere uno dei pochi strumenti in grado di suscitare sentimenti di identità condivisi, tanto che un successo contro lo Zambia potrebbe addirittura assumere un'importanza simbolica paragonabile alla vittoria dell'Iraq in Coppa d'Asia nel 2007 o al successo degli Springboks nel Mondiale di rugby del 1995.